

La denuncia del direttore generale dell'Asp Clini

«Fratture al femore, anziani curati male e in ritardo»

■ Quando un anziano si frattura un femore nel Lazio non viene curato bene con quegli interventi adeguati da applicare entro le prime 48 ore dalla frattura che sono previsti dalle linee guida. E le conseguenze sono enormi: invalidità permanente, necessità di assistenza in istituti di lungodegenza, spese sanitarie altrimenti contenibili. È la denuncia di Claudio Clini, direttore generale dell'Agenzia di Sanità Pubblica (ASP) del Lazio nel corso del convegno «Prevenzione delle cadute, un diritto degli anziani» tenutosi ieri in Campidoglio, a fronte dei dati desunti da uno studio epidemiologico sulle strutture del SSR da cui emerge, ha

detto, una disfunzione importante. Nel Lazio ogni anno si registrano 8800 dimissioni per frattura di femore, che per l'82% sono a carico di over-65. «Nel 2005 solo il 10% dei pazienti reduci da frattura del femore - ha aggiunto - nel Lazio è stato adeguatamente assistito con intervento chirurgico entro le prime 48 ore dall'incidente, quota che ha raggiunto il 13-14% dopo il nostro studio epidemiologico, ma che è comunque bassa». Contro questa situazione partirà un progetto per migliorare la presa in carico di questi pazienti, ha anticipato Clini, in alcuni ospedali del territorio laziale (CTO, Fatebenefratelli, S. Camillo, ospedale di Latina).



L'allarme
Anziani curati male durante le prime 48 ore